

IL LATO TENERO DI TOMMASO FILIPPO MARINETTI

WRITER: MARIA GISELLA CATUOGNO

Il racconto offre un ritratto domestico del guerriero futurista Filippo Tommaso Marinetti, liberamente ispirato a una intervista della figlia Ala a *La Stampa* dell'agosto 1994, in cui l'intellettuale appare molto distante dal furore ideologico del *Manifesto del futurismo* pubblicato a Parigi, su *Le Figaro*, nel febbraio del 1909 ([...] *Noi vogliamo glorificare la guerra - sola igiene del mondo - il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna*)

In quell'estate del 1936, nel tripudio degli oleandri rosarancio e delle begonie scarlatte, si aggiravano, nel giardino di villa Hammeler-Mazza, al Cavo (Isola d'Elba), Vittoria, Ala e Luce Marinetti, figlie del "guerriero futurista" Filippo Tommaso. Per loro era tutto nuovo in quella casa comoda ma non sfarzosa, anzi quasi spartana, in confronto alla loro grande abitazione di Piazza Adriano a Roma. La "casa al mare", dove erano ospiti, sorgeva sulle rovine di una villa romana del primo secolo e Capo Castello si chiamava quel promontorio da cui si poteva vedere, sotto, il mare trasparente e all'orizzonte il profilo della costa toscana. Era la prima volta che i Marinetti decidevano di accettare l'offerta della signora Mazza: gli anni precedenti avevano passato le loro vacanze a Capri, dove lo scrittore aveva ricreato un nido futurista con Francesco Cangiullo, Alfredo Casella e l'affascinante Benedetta Cappa, giovane pittrice piemontese, destinata a sedurlo senza rimedio, tanto da diventare la madre delle sue tre figlie. Ma anche qui, il pericolo di imbattersi continuamente in "Eccellenze" d'ogni calibro, li aveva infine convinti a provare la villeggiatura in quel tranquillo paesino elbano dove non esisteva nemmeno un por-ticciolo, ma solo un moletto dove



attraccava il barcone che faceva la spola col piroscalo; poco più in là, case sparse tra orti e vigneti, alcune ville della borghesia locale e ovunque il profumo e la dolcezza dei fichi maturi. Ai piedi della casa che li ospitava, il dirupo roccioso che precipitava nell'acqua era qua e là interrotto da cespugli di lentisco profumato. Era proprio quello che lui desiderava. Lontano dalla folla, dai centri di potere, dalla "intelligenza" più o meno schierata col regime, avrebbe ritrovato gli aromi del Mediterraneo, il legame con l'Africa della sua infanzia e curato quelle tre deliziose bambine che la dolce Beny gli aveva regalato. Era così che si voleva consolare, in quell'estate del 1936, per nulla tranquilla per la guerra d'Etiopia. Al Cavo poteva riposarsi, ritemperare le forze non più alimentate dalla giovinezza - aveva ormai 62 anni - nuotare, fare i tuffi, pescare i ricci di cui era goloso e insegnare

alle sue bambine come si riconoscono i canti degli uccelli. Per Vittoria, Ala e Luce era il più tenero e tradizionale dei padri, disposto per ore ad insegnare il piano, componendo d'istinto e le bambine erano così felici ed attive in quell'estate elbana, che lui cercava di accontentarle in tutti i modi. Ma il giorno dell'incidente si trovava fuori dall'Elba. Beny, da parte sua, si era alzata piuttosto presto quella mattina e nel riordinare le stanze, notò dei fiori secchi in un vaso e lamentandosene disse ad Ala: "Prendili e valli a buttare nel punto più lontano!". La bambina prese alla lettera l'invito della mamma e si diresse in fondo al giardino, sporgendosi per gettarli in mare, ma... la balaustra cedette e lei precipitò di sotto! I rovi attutirono la caduta e le impedirono di sfracellarsi sulla scogliera ma le ferirono rovinosamente il viso: il grido

che lanciò fu sentito da tutto Capo Castello. Beny, le sorelle e tutti gli abitanti della casa, terrorizzati, accorsero, districandola da quel viluppo di rami e spine: sarebbe rimasta orribilmente sfregiata se la mamma, con le sue splendide mani d'artista, non le avesse subito riunito i lembi di pelle strappata e fasciato il viso. A Cavo qualcuno se lo ricorda ancora quel grido, seguito da un via vai di gente che passandosi la voce "La figlia di Marinetti è caduta nel dirupo!" accorreva a Villa Mazza per avere notizie. Filippo Tommaso arrivò alle due di notte con una lancia messa a disposizione del Prefetto. Quando la figlia aprì gli occhi tra il groviglio delle bende, le mormorò: "Sembri un gattino caduto nel latte..." Gli occhi neri e vellutati del padre furono la prima immagine che Ala vide: dei medici non ci fu bisogno, bastarono le tenerezze della famiglia a guarirla.

Among the many well-known people to have visited the Island of Elba, long before it was discovered to tourism, we remember Filippo Tommaso Marinetti, an eclectic artist, founder of the Futurist movement, who visited Elba with his family in the thirties. In the summer of 1936, Marinetti who was by now sixty-two, abandoned his usual holiday destination, Capri, having chosen to come to stay on the island of Elba in the Villa Hammeler-Mazza in Cavo with his wife Benedetta and his three daughters, Vittoria, Ala and Luce. Their "house by the sea" had a beautiful garden full of orange-pink oleanders and scarlet begonias, below them the crystal clear sea and on the horizon, the outline of the Tuscan coast. Marinetti had



Gerardo Dottori: "La famiglia Marinetti", 1932-33

chosen his holiday away from the spotlight in that quiet Elban village where there was not even a harbour, only a little pier where the

boat docked and the steamer shuttled backwards and forwards; a little further along, there were houses scattered between vegetable gardens and vineyards, the smell of the scrub and the scent of ripe figs. On the rocks that reached down to the sea, the perfumed lentisk was lapped by the waves. In that place, he was free to swim, dive, fish for sea urchins which he loved and teach his daughters how to recognize the birdsong. For Vittoria, Ala and Luce, he was the most caring and traditional of fathers, happy to spend hours teaching them to play the piano. The girls were so contented and active in that Elban summer, when he tried to keep them happy in every way. Only one little accident that happened to little Ala who slipped and fell on the rocks.



Benedetta Cappa Marinetti, "Aeropittura di un incontro con l'Isola", 1935-36